

## **SFIDA ALLA CINA COSÌ CAMBIA LA NATO**

**di Stefano Stefanini**

**su La Stampa del 2 dicembre 2020**

Ieri la Nato ha risposto a chi la dava per spacciata. Oggi anticipa il futuro dell'Alleanza: rimanere il perno della sicurezza europea (e mediterranea) con un respiro globale che guarda oltre gli orizzonti geografici. Inevitabilmente, anche alla Cina. Che, da assoluto protagonista mondiale, non può più essere ignorata chiudendosi in un guscio atlantico.

Non presenta una minaccia militare ma una sfida sì. Metterla in agenda Nato è importante per gli americani ma lo è forse ancor più per gli europei. Altrimenti si troverebbero in ordine sparso sia con Pechino che con Washington. Ne uscirebbero più deboli e stritolati.

Ieri il rapporto del "gruppo di riflessione" nominato dal Segretario Generale, cui partecipava per l'Italia Marta Dassù ha disegnato il ruolo dell'Alleanza nel prossimo decennio da Est (Russia) a Sud, dal controllo armamenti alle tecnologie destabilizzanti – non dimenticando cambiamenti climatici e pandemie. Ma la Nato non può, e non vuole, far tutto da sola. L'incontro di oggi, che vede intorno al tavolo (virtuale) i ministri degli Esteri dei 30 alleati, quelli di Svezia, Finlandia, Giappone, Corea del Sud, Australia, Nuova Zelanda e l'Alto Rappresentante dell'Ue, ne è la dimostrazione. Per inciso: tutte democrazie, anche se con qualche sparso piglio autoritario.

C'è un filo diretto fra rapporto inteso a rilanciare la dimensione politica dell'Alleanza e riunione di oggi. Non solo perché il rapporto contiene una sezione piuttosto articolata sulla Cina – cui Pechino ha scelto di rispondere con guardinga disponibilità al dialogo, ma perché il formato inedito dell'incontro è un salto di qualità politico. In passato c'erano state riunioni molto allargate ma con un oggetto molto specifico, l'Afghanistan. Oggi il tema è strategico: stabilità internazionale e equilibri mondiali. E' giocoforza che vi entri la Cina.

Perché parlarne alla Nato? Ci sono tre buoni motivi. Innanzitutto, la Nato è l'unica tenda che ospita americani, canadesi (entrambi potenze del Pacifico oltre che dell'Atlantico) e, praticamente, tutti gli europei (Svezia e Finlandia, sempre più "finti" neutrali, si sono agganciati). In secondo luogo, è una dimostrazione di solidarietà ed empatia con gli Stati Uniti che altrimenti portano sulle spalle tutto il peso della sfida strategica di Pechino.

Altrimenti, nel rapporto di sicurezza transatlantico, gli europei incassano l'ombrello Usa in Europa, Medio Oriente (non dimentichiamo Isis) e in Mediterraneo, gli americani rimangono a mani vuote nel Pacifico e in Asia. Infine, e questo riguarda direttamente l'Italia, che non vuole una Nato esclusivamente antirussa, il ruolo dell'Alleanza è la sicurezza da qualsiasi sfida o minaccia senza connotati territoriali. Spazio extra-atmosferico e cyberspace sono ormai riconosciuti come "domini" militari – la Cina eccelle in entrambi.

In questi ultimi anni la Nato è stata alle prese con un presidente americano che l'ha chiamata obsoleta, e uno francese che ne ha certificato l'encefalogramma piatto. Il rapporto mostra una Nato che pensa; opera di soli dieci esperti nazionali è stato ben accolto da 30 ministri e ha fatto da collante di tutta l'agenda. L'Alleanza è più che mai attuale tant'è che oggi vi si accodano entusiasticamente importanti, e inquiete, capitali del Pacifico. Forse Donald Trump e Emmanuel Macron hanno dato all'Alleanza una scossa di cui aveva bisogno.

Mike Pompeo, pur sorvolando sul risultato delle elezioni Usa, ha salutato i suoi colleghi lasciando questa nuova Nato che spazia dall'Atlantico al Pacifico come eredità dell'amministrazione Trump. Vero. Continuità però con una grossa differenza: Joe Biden crede nelle alleanze e non vede nella Nato solo una stampella per l'America First.